

Gazzetta del Sud 26 Settembre 2009

Sgominato il clan di Cantorato: 14 arresti

Un presunto clan a condizione familiare che aveva messo le mani sulle contrade nord della città tra Cantorato e Gabella, spacciando droga e imponendo il pizzo ad attività economiche e ad aziende agricole. Un gruppo che si sarebbe fregiato dell'affiliazione alla più potente cosca dei strongolesi e che sarebbe riuscito anche a trovare complicità in uomini che indossano una divisa. Questo in sintesi il quadro investigativo tracciato dagli inquirenti della Distrettuale antimafia e dagli investigatori d'Arma dei Carabinieri che hanno messo a segno ieri mattina un blitz con 14 arresti. Ma al di là dell'operazione in questione, l'inchiesta venuta alla luce ieri apre una pista importante ai fini delle indagini sull'agguato del 25 giugno scorso ai campi di calcetto a Margherita in cui venne ucciso Gabriele Marrazzo (obiettivo dell'imboscata) e ferite otto persone tra cui il piccolo Domenico Gabriele, morto domenica scorsa dopo tre mesi di agonia.

Quattordici le ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse a carico di altrettanti soggetti considerati affiliati o collusi a un presunto sodalizio di 'ndrangheta denominato dagli investigatori "clan Tornicchio" dal cognome di cinque degli arrestati e dal nome di colui che sarebbe a capo del gruppo: Francesco Tornicchio di 30 anni, raggiunto in carcere dal provvedimento restrittivo firmato dal Gip di Catanzaro Antonio Battaglia su richiesta del sostituto procuratore della Dda Sandro Dolce che coordina l'inchiesta sfociata ieri mattina nell'operazione dei carabinieri chiamata "Apocalypse now". Ed in uno scenario che non aveva nulla da invidiare alle "location" del famoso film di Coppola, in un'alba oscurata dal cielo plumbeo, nelle campagne di Cantorato sferzate dal temporale e illuminate a tratti dai lampi, si sono materializzate le divise mimetiche dello Squadrone cacciatori dei carabinieri che con gli uomini del Reparto operativo provinciale e i militari della Compagnia di Cirò Marina hanno messo a segno il blitz.

Con gli uomini dell'Arma di Crotone si sono complimentati ieri mattina nella conferenza stampa tenutasi poi nella sala briefing del Comando provinciale dell'Arma, il viceprocuratore nazionale antimafia Emilio Ledonne, il procuratore della Distrettuale Vincenzo Lombardo ed il suo aggiunto Salvatore Murone. Questi ha precisato che «una piccola parte dell'inchiesta è stata condotta dalla Squadra mobile». A raccogliere gli elogi degli inquirenti c'erano il colonnello Francesco Iacono comandante provinciale ed il maggiore Luigi Di Santo, responsabile del Reparto Operativo che col capitano Paolo Nichilo della Compagnia di Cirò Marina ha condotto sul campo le indagini. L'inchiesta, come hanno rivelato i magistrati e gli investigatori, è partita all'indomani dell'omicidio di Michele Masucci, ucciso a Strongoli, nello stabilimento della Biomasse, il 27 novembre 2007. «Un'epurazione interna alla cosca», ha definito quell'omicidio il maggiore Di Santo. Masucci

secondo gli inquirenti, approfittando della detenzione dei capi della 'ndrina «si stava allargando». Per questo sarebbe stato ucciso. Ed a sparare sarebbe stato Giuseppe Mario Fazio aiutato da Donatello Lerosé, entrambi arrestati ieri (Fazio era già in carcere). I due avrebbero avuto nella circostanza l'appoggio logistico di Francesco Tornicchio: avrebbe fornito loro la moto usata nell'agguato ed anche il fucile cal. 12 che custodiva per conto dei due strongolesi. Questi tra l'altro avrebbero fatto da tramite tra la presunta cosca Giglio e il cosiddetto clan Tornicchio.

Un gruppo, hanno sottolineato gli investigatori, che avrebbe imposto la sua egemonia criminale in quella zona di contrade e piccoli agglomerati urbani a Nord della città. Droga (26 i capi d'imputazione relativi alla coltivazione e spaccio di droga contestati nell'ordinanza e 50 chili di sostanze stupefacenti sequestrati nella fase di indagine); rapine (documentati una rapina e altre due tentate a un distributore della Esso); armi (diversi i sequestri eseguiti) ed estorsioni. Di questo si parla nelle 271 pagine dell'ordinanza. Ma nella carte dell'inchiesta si parla anche di un assistente della Polizia Stradale (Giuliano Carella, di Verzino), arrestato nell'operazione per concorso esterno in associazione mafiosa. Avrebbe per gli inquirenti rivelato dei segreti d'ufficio ai Tornicchio, informando Luigi Tornicchio che c'era in corso un'indagine sul suo conto, ma avrebbe anche organizzato e portato a termine con l'aiuto di Andrea Tornicchio e Vincenzo Dattolo (ambedue arrestati ieri), l'incendio doloso di una Opel Tigra a Verzino tra il 10 e l'11 settembre del 2008. A Carella il Gip contesta anche un altro episodio simile: l'incendio di un "Doblò" per indurre un commerciante a non intraprendere un'attività di fuochi d'artificio a verzino.

Dalle carte e dalle riflessioni a voce alta che gli inquirenti hanno espresso in conferenza stampa spunta anche il nome di Gabriele Marrazzo: il 35enne ucciso lo scorso 25 giugno nell'agguato ai campi di calcetto a Margherita costato la vita al piccolo Domenico Gabriele. «Se non fosse morto anche Marrazzo sarebbe tra gli arrestati», ha rivelato il procuratore Lombardo. Il 35enne ucciso viene tirato in ballo per una delle estorsioni contestate ai Tornicchio. Marrazzo era però considerato vicino ai rocchitani ed uomo di Pietro Corigliano indagato in questo procedimento (il Gip ha rigettato la sua richiesta d'arresto).

In questo contesto legato a possibili contrasti sulla gestione delle estorsioni potrebbe essere maturato l'agguato al campo di calcetto. Gli investigatori dell'Arma col colonnello Iacono non lo escludono affatto. Tant'è che quattro degli arrestati nell'operazione di ieri sono sospettati per il feroce agguato del 25 giugno a Margherita.

Luigi Abbamo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS

